



“Lasciatevi trasformare” ...nella visione e valorizzazione dei Cooperatori Paolini

(Giuseppe Altamore¹)

«Spetta alla gerarchia promuovere l’apostolato dei laici, fornire i principi e gli aiuti spirituali, ordinare l’esercizio dell’apostolato medesimo al bene comune della Chiesa, vigilare affinché la dottrina e le disposizioni fondamentali siano rispettate» (*Apostolicam actuositatem*, 24). Si potrebbe partire da queste parole del Sacro Concilio per un rinnovato impegno nel costruire un nuovo rapporto con i Cooperatori Paolini e con i collaboratori laici in generale, i quali non sono semplici dipendenti ma veri e propri operatori a servizio della missione paolina. In quanto battezzati, infatti, «i laici derivano il dovere e il diritto all’apostolato dalla loro stessa unione con Cristo capo» (*Apostolicam actuositatem*, 3).

Di fronte alle sfide presentate nel Documento preparatorio all’XI Capitolo Generale, la collaborazione leale e fraterna con i collaboratori laici è vitale per il futuro della Congregazione. Essere parte di una così impegnativa impresa è sicuramente un privilegio ma anche una grande fatica. Lo stato della partecipazione dei Cooperatori Paolini, almeno in Italia, presenta elementi di grande fragilità. L’attuale presenza dei laici nella nostra Provincia è in gran parte eredità del passato. L’età media è piuttosto elevata e le attività svolte sono essenzialmente concentrate in gruppi di preghiera, di catechesi e di apostolato, soprattutto diffusivo della Bibbia, delle edizioni librarie e dei periodici. Alcuni gruppi sono impegnati anche nell’animazione culturale del territorio, nel dialogo ecumenico e interreligioso. Si tratta di uomini e donne che vivono con una certa intensità la spiritualità paolina, come raramente avviene invece tra i laici non Cooperatori che ogni giorno collaborano nelle attività apostoliche in modo più incisivo. Si tratta di un paradosso che cercherò di chiarire più avanti.

Da una parte ci sono i Cooperatori che fanno parte integrante della Famiglia Paolina ma non partecipano attivamente alle attività apostoliche. Dall’altra ci sono dipendenti e collaboratori che invece sono immersi ogni giorno nel corpo vivo delle opere apostoliche, con incarichi di grande responsabilità nella creazione di contenuti, nei settori economici e nella gestione delle persone, molto spesso senza la necessaria consapevolezza di essere parte di una missione evangelica. Ecco il paradosso cui alludevo più in alto. Se osserviamo alla luce delle moderne teorie manageriali ciò che avviene nei gruppi aziendali non confessionali, vediamo che per produrre anche un bullone si evoca la *mission*, proprio perché il lavoratore, ai diversi livelli, deve poter avere una visione che

¹ Cooperatore Paolino italiano, direttore della rivista *Benessere*.

vada ben oltre il semplice obiettivo produttivistico e tecnico che evidentemente può essere alienante. Ne deriva spesso un forte senso di appartenenza e una attitudine all'attività in équipe. Obiettivi che nelle nostre aziende appaiono fortemente indeboliti, con effetti che tutti possiamo cogliere. Allora occorre lavorare nei due campi del coinvolgimento dei laici: Cooperatori e laici collaboratori. Entrambi vanno promossi in tutte le forme, i primi perché sono già parte della Famiglia, i secondi perché sono di fatto "cooperatori" e come abbiamo visto incidono nella produzione dei contenuti.

Da quando faccio parte della Direzione nazionale dei Cooperatori Paolini, è stato aperto un cantiere che ha permesso la messa in opera di varie iniziative. Tra queste, vorrei ricordare la serie di incontri tenuti a Lodi che ci ha permesso di coinvolgere un pubblico attento e numeroso. Un'esperienza che dovrebbe proseguire con incontri in cui si parlerà di cucina nelle Scritture con la presenza di un cuoco, un nutrizionista e un biblista. È una modalità per aprirsi a un pubblico non necessariamente composto da praticanti. Iniziative di questo genere andrebbero inserite in un contesto più generale e armonizzate con le attività dei periodici, dei libri e di altri mezzi in modo tale da valorizzare il più possibile l'impegno dei Cooperatori e le stesse attività apostoliche. In questa direzione, i Cooperatori andrebbero coinvolti maggiormente nelle concrete manifestazioni della Famiglia Paolina. Una maggiore responsabilizzazione potrebbe produrre frutti interessanti. A questo riguardo potrebbe essere presa in considerazione l'ipotesi di coinvolgere, come osservatore, un cooperatore paolino nel Capitolo Provinciale.

La promozione di forme di collaborazione avanzata merita di essere attentamente vagliata. Sul versante dei "cooperatori di fatto", dipendenti delle varie aziende, occorre una seria riflessione su questi punti: formazione, promozione del senso di appartenenza, valorizzazione personale e cura delle relazioni. Il primo punto fa parte di un vecchio programma mai realizzato. In sostanza, ogni nuovo dipendente dovrebbe essere formato alla missione: conoscenza delle finalità della Società San Paolo, del carisma paolino, della funzione delle nostre opere apostoliche, eccetera. Sulla promozione del senso di appartenenza c'è molto lavoro da fare, un punto che in parte è collegato alla promozione, per altri versi è legato all'autorevolezza dei paolini e alla loro capacità di testimonianza. Anche sulla valorizzazione delle relazioni occorre il massimo impegno. La conflittualità degli ultimi tempi certamente ha influito non poco nell'erosione del senso di appartenenza.